

LA STAMPA DEL REGIME FRANCHISTA E I «QUARANTACINQUE GIORNI»

Gabriele De Giorgi

La vulgata sulla neutralità della politica estera franchista durante la seconda guerra mondiale è stata progressivamente smentita da una serie di acquisizioni storiografiche recepite, tuttavia, solo incidentalmente nel dibattito italiano. A parte la nota la proliferazione di studi sulla guerra civile, momento tipico di divisione ideologica, sembra infatti mancare un interesse degli studiosi italiani (salvo la pregevole opera di Guderzo e pochi altri...) a un'analisi del regime franchista come fenomeno storico autonomo e capace di suscitare curiosità scientifica indipendentemente dalle connessioni con il fascismo italiano¹.

Il saggio che segue è un estratto, rivisto e adattato, di una tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Scienze Politiche di Pisa nel mese di ottobre del 2002. Nella prospettiva di indagine è stato presente un duplice criterio metodologico: fornire un quadro dettagliato della gestione della stampa e del relativo controllo e inserire poi, in questo contesto, un'analisi dell'atteggiamento che i maggiori quotidiani spagnoli dell'epoca ("ABC", "Ya", "Arriba", "La Vanguardia Española") maturarono contemporaneamente all'evolversi delle drammatiche vicende italiane dell'estate del 1943. Scopo prefissato quello di ricavare, in controluce, l'orientamento del regime franchista e i giudizi espressi sul 25 luglio e sull'8 settembre: a nostro parere, infatti, nel modo in cui condiziona la percezione degli avvenimenti da parte dell'opinione pubblica risiede anche l'embrione di un giudizio politico, al di là delle smentite postume e delle versioni costruite con il senno del poi.

1. Cfr. M. Guderzo, *Madrid e l'arte della diplomazia*, Firenze, Manent, 1995.

*L'importanza dell'informazione nell'evoluzione del franchismo:
presupposti teorici e forme di controllo*

Tenendo presente i criteri di classificazione di Linz, non c'è dubbio che il regime di Franco possa essere definito come autoritario e personale o come dittatura personale non totalitaria². Posto che un sistema politico ricerca per natura la propria continuità, è evidente, nel caso spagnolo, che il regime non sarebbe sopravvissuto alla propria incoerenza e precarietà dottrinale senza un maniacale controllo degli organi di informazione; lo strumento che per ben 28 anni costituì la *longa manus* delle autorità in materia di carta stampata fu la *Ley de Prensa* dell'aprile del 1938 redatta sotto la supervisione di R. Serrano Súñer, *el cuñadísimo*. Nell'opera di assoggettamento di radio e giornali, del resto, il costituendo regime seppe servirsi con abilità del patrimonio materiale e ideologico dei due alleati principali dell'esercito, la Falange e i cattolici, sui cui valori e orientamenti elaborò una vera e propria dottrina dell'informazione. I teorici del falangismo sposarono l'esigenza di unità del nuovo stato sostenendo un giornalismo tecnicamente e politicamente al servizio assoluto della patria, in modo da risultare inconcepibile una impostazione meramente economica e potenzialmente ostile allo Stato; la concezione gerarchica e armonica della società e quella sacrale del potere, proprie della tradizione cattolica, resero possibile la conciliazione dell'esigenza primaria della Chiesa, quella di difendere l'indipendenza dal potere politico, con quelle di controllo dell'informazione e di creazione del consenso, considerate prioritarie dal regime franchista. Il nucleo dottrinale dell'integralismo cattolico, l'infallibilità della verità, veniva trasposto nell'ideologia del regime. L'adesione del movimento cattolico alla causa franchista fu, tra l'altro, agevolata dalla decisione del *Caudillo* di restituire i giornali ai legittimi proprietari, azzerando le espropriazioni della guerra civile ed evitando, al contempo, la statalizzazione. Si garantì, dunque, la sopravvivenza anche di una stampa cattolica più o meno indipendente, almeno nella forma, dato che tutti i direttori sarebbero stati nominati dal potere politico: in queste condizioni maturò una solida alleanza fra le autorità franchiste e le gerarchie cattoliche, tranquillizzate dalla solennità con cui il nuovo stato proclamava la sacralità dei valori propri della civiltà cristiana e del tradizionalismo cattolico spagnolo. Franco sapeva perfettamente, infatti, che per rendere continuativo il consenso d'emergenza guadagnato durante la guerra civile

2. J.J. Linz, *La quiebra de las democracias*, Madrid, Alianza, 1987. Gli elementi che identificano un regime autoritario distinguendolo da uno di tipo totalitario sarebbero: un pluralismo politico limitato, l'assenza di una ideologia elaborata, il non ricorso a una mobilitazione delle masse intensa e/o continuativa nel tempo e la presenza di un leader che esercita il potere entro limiti non ben definiti ma prevedibili.

doveva garantire ai gruppi sociali di orientamento conservatore la sensazione di sentirsi in una certa misura indipendenti e sicuri rispetto ai tormentati anni della guerra civile. Elevando al rango di istituzione un fatto sociale come la *Prensa*, soddisfaceva, infine, la vocazione totalitaria della Falange, che sebbene fosse stata privata già negli anni della guerra civile dei suoi elementi di spicco, si trascinava un retroterra dottrinale ancora carico di illusioni e speranze (che ben presto sarebbero state tradite dalla prassi grigia e conservatrice del potere centrale).

Per quanto concerne l'organizzazione del controllo dell'informazione, Franco agì secondo la sua abituale logica: quella di realizzare una sorta di equilibrio politico tra le varie *familias* che costituivano la base sociale del suo consenso, ripartendo le nomine, le funzioni, gli uomini secondo un criterio che non ne avvantaggiasse mai in maniera irreversibile una rispetto alle altre, per garantirsi, così facendo, quel potere di arbitrato esclusivo che ne fece il vertice della struttura gerarchica dello stato. Dal punto di vista istituzionale le competenze in materia di comunicazione sociale furono, ancor prima che si concludesse la guerra civile, appannaggio di vari dicasteri ma ciò che importa è che il potere di controllo si concentrò nelle mani di Serrano Súñer: prima nella duplice veste di responsabile del partito per la stampa e la propaganda e ministro degli Interni, poi come ministro della *Gobernación* e infine come ministro degli Esteri a partire dall'ottobre del 1940, almeno per quanto riguarda l'informazione internazionale²¹; nello stesso arco di tempo si realizzò un sostanziale assorbimento delle strutture del partito da parte di quelle statali. Un cambiamento apparentemente paradossale si ebbe in occasione della creazione, con decreto del 20 maggio 1941, della Vicesegreteria Generale per l'Istruzione Popolare della *Falange Española Tradicionalista* (FET) e delle *Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista* (JONS) direttamente dipendenti dalla Segreteria della Falange. Sebbene per la prima volta il controllo totale della informazione venisse affidato esclusivamente al partito, la scelta mirata dei nuovi responsabili della stampa e della propaganda neutralizzò completamente qualsiasi velleità di indipendenza e di idealismo della Falange.

Alla prima fase del franchismo, quella della guerra civile e della repressione diffusa, corrispose, in sintesi, una forte accentuazione nell'emulazione del fascismo italiano: non sorprende, allora, l'evidente richiamo nella *Ley de Prensa* delle disposizioni legislative italiane in materia

3. Il primo *Jefe de Prensa y Propaganda* della Falange fu Vicente Cadenas, nominato da J.A. Primo de Rivera nell'aprile del 1936. Cadenas, dopo il decreto di Unificazione (aprile 1937), scelse la via dell'esilio, consapevole del fatto che la cosiddetta Falange Auténtica era stata irrita e devitalizzata per sempre. Gli successe Fermín Yzuriaga Lorca, sacerdote e falangista.

di stampa già in vigore²². L'esercizio della professione giornalistica venne regolamentato da una disposizione ministeriale del 24 maggio 1939 che imponeva, per l'autorizzazione all'esercizio dell'attività, la compilazione di un dettagliatissimo modulo mediante il quale si sviscerava il recente passato dei giornalisti e si ricavava l'identità politico-sociale del richiedente.

L'epurazione fu, del resto, drastica e violenta mentre l'organizzazione del controllo senza dubbio molto efficace; il centro direttivo dell'apparato destinato alla direzione e alla gestione dell'informazione era la Delegazione Nazionale della Stampa, suddivisa in sette sezioni. Il delegato nazionale, alle dirette dipendenze del vicesegretario per l'Istruzione Popolare, aveva fondamentalmente il potere di dare ordini e consegne ai direttori dei giornali attraverso i delegati provinciali, di richiedere e raccogliere le relazioni riguardanti l'attività dei giornali e delle imprese cui le testate facevano riferimento e infine di ricevere le proposte di nomina del direttore avanzate dall'impresa; al delegato provinciale, nominato dal vicesegretario, spettava essenzialmente il compito di far eseguire ai giornali pubblicati nel territorio di sua competenza le consegne provenienti dalla Delegazione Nazionale e quello di fornire resoconti periodici sulla ottemperanza dei giornali alle disposizioni imposte. Il funzionamento della cinghia di trasmissione fra centro e periferia era garantito dallo strumento di controllo per eccellenza: *las consignas*; queste erano contenute nei *boletines informativos* e potevano consistere in un obbligo di pubblicazione o in un divieto che doveva essere rispettato immediatamente o entro un termine assai breve, e tutte i requisiti anche formali di cui il pezzo aveva bisogno per la pubblicazione. Attraverso le *hojas de inspección* i delegati provinciali vigilavano sulla corretta esecuzione dell'ordine e sulle eventuali difformità. Le bozze dei giornali venivano sottoposte, ogni giorno, al vaglio dei censori, e, infine, autorizzate; gli articoli censurati erano conservati in raccolte curate dai delegati e periodicamente inviati agli archivi dell'autorità centrale. Funzionari delle delegazioni, infine, su rapporto di agenti infiltrati o della polizia, inviavano periodicamente anche dei *boletines confidenciales* in cui venivano commentate le reazioni dell'opinione pubblica a determinate notizie e le ripercussioni che queste avevano in determinati ambienti politici o comunque ritenuti rappresentativi.

4. I provvedimenti normativi italiani di cui senz'altro è possibile rinvenir traccia è il Regio Decreto Legge del 15 luglio 1923 *Norme sulla gerenza e vigilanza dei giornali e delle pubblicazioni periodiche*, il Regio Decreto del 10 luglio del 1924 che conteneva le norme di attuazione del decreto precedente e la Legge del 31 dicembre del 1925 *Disposizioni sulla stampa periodica*, una delle leggi cosiddette fascistissime.

Un discorso particolare va fatto per quanto riguarda l'informazione internazionale: era l'agenzia EFE a filtrare qualsiasi nota proveniente dall'estero dove aveva corrispondenti nelle principali capitali; nessuna agenzia straniera veniva esplicitamente citata come fonte mentre le notizie provenienti da Mosca venivano indicate come di origine finlandese o svedese. Tutte le corrispondenze da paesi terzi dovevano passare al vaglio del Gabinetto Diplomatico del Ministero degli Esteri per avere la definitiva autorizzazione: in nome della coerenza e della uniformità, Serrano Súñer, anche da ministro degli Esteri, riuscì a conservare una quota significativa del controllo dell'informazione; non di poco conto, a questo riguardo, è il fatto che anche il suo successore, Jordana, così diverso da Serrano anche per la gestione della politica estera, mantenne questa prerogativa⁵.

La lunga estate italiana del 1943: il regime di Franco osserva, trepida, reagisce

Attraverso il filtro costituito da questo capillare sistema di controllo e di repressione la popolazione civile spagnola visse tutto il secondo conflitto mondiale: sebbene la percentuale di lettori fosse anche in quegli anni, come nel passato, significativamente bassa, i giornali e la radio costituivano gli unici riferimenti per l'opinione pubblica. Ovvio, quindi, che i dirigenti franchisti ne volessero condizionare la percezione secondo i propri interessi politici: discorso ancor più valido nella vicenda della caduta di Mussolini e del crollo del fascismo italiano, quel regime cui tanti spagnoli erano stati abituati a guardare con ammirazione. I quattro quotidiani su cui è stata condotta la nostra indagine, oltre a essere i più diffusi, erano rappresentativi dei tre pilastri politico-sociali su cui Franco costruì il suo regime: "Ya" in quanto organo ufficiale cattolico, "La Vanguardia" e "ABC" come referenti dei ceti liberal conservatori e "Arriba", giornale ufficiale della Falange⁶.

Quando la notizia dello sbarco in Sicilia venne confermata (sabato 11 luglio) i criteri guida per la stampa furono essenzialmente tre: primo, fornire delle vicende militari un quadro che ponesse in evidenza l'efficacia della risposta delle truppe italo-tedesche; secondo, trasmettere attraverso le

5. Preliminarmente va detto che presso l'*Archivo General de la Administración* di Alcalá de Henares, dove è stata condotta la ricerca archivistica, moltissimi fascicoli relativi all'estate del 1943 risultano persi o indisponibili. In alcuni indici compare la poco convincente dicitura «*Baja por deterioro*».

6. I dati ufficiali certo non aiutano nella ricerca di cifre precise, oltre al fatto che l'obbligo di registrazione per le imprese giornalistiche fu decretato solo nel 1966. Secondo l'*Anuario de la Prensa Española*, nel biennio 1943-1944, su 1102 pubblicazioni, 735 appartenevano a privati; di queste ultime una parte erano le testate religiose, eliminando le quali abbiamo un rapporto in sostanziale pareggio fra stampa del *Movimiento*, e dunque statale, con il 48,6% e la stampa privata con il 51,4%.

corrispondenze, l'immagine di un paese sereno e determinato; terzo e ultimo, collegare le vicende siciliane ai successi tedeschi in Russia. Del resto l'apertura del secondo fronte europeo era percepita dagli osservatori spagnoli come determinante facilitando, come riflesso quasi istintivo, l'abuso di messaggi propagandistici: "ABC", il giorno 6 luglio titolava a tutta pagina: *Sacrificio hasta la victoria final — dice Mussolini en un importante discurso* mentre la corrispondenza dalla capitale italiana, in prima colonna e preceduta da un breve quanto retorico editoriale introduttivo, recitava *El gran discurso del Duce*⁷. Se il Mediterraneo sembrava dunque lo scenario foriero di nuovi e temibili sviluppi, sull'altro fronte, quello orientale, la propaganda spagnola era perfettamente allineata con quella tedesca sulla posizione di anticomunismo viscerale; il giorno 9 di luglio lo stesso quotidiano apriva a tutta pagina con un roboante e perentorio: *Con un magnífico y valerosísimo empuje, los alemanes han destrozado el sistema defensivo ruso*⁸; a centro pagina J. Casas da Roma firmava il suo pezzo *Los ciegos de espíritu* alludendo alle sprezzanti parole che il Duce aveva rivolto nel precedente discorso ai pacifisti e ai disfattisti; di questa corrispondenza ci ha colpito il seguente passaggio, quasi a testimonianza della piena consapevolezza di quanto stava per accadere:

[...] las palabras de Mussolini han abierto las cataratas de la condenación de esos italianos que no recapitan serenamente sobre las consecuencias que una derrota sin honor o una sumisión incondicional ante el enemigo reportaría a toda la población italiana [...]⁹.

Sempre "ABC" il giorno successivo allo sbarco apriva con un chiaro quanto asettico *Los aliados han desembarcado en el sureste de Sicilia y dicen que los combates son muy encarnizados*. Un breve editoriale cercava, senza riuscirci del tutto, di minimizzare la portata dell'avvenimento: *Sicilia es una isla, pero sólo un angosto estrecho la separa del Continente*¹⁰.

7. Il riferimento è al discorso di Mussolini del 24 giugno davanti al direttorio del Partito Fascista, reso pubblico solo una decina di giorni dopo.

8. Del resto l'anticomunismo in questa fase era l'ossessione anche delle autorità italiane che, nel tentativo di creare un fronte di solidarietà in attesa di gravi avvenimenti, ordinavano: «Continuare a impostare i giornali sulla crociata antibolscevica [...] Rievocare tutti i precedenti italiani di priorità e solidarietà europea contro il comunismo». Era evidente il riferimento alla guerra civile spagnola. Cfr. AA. VV, *La stampa italiana nell'età fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p.241.

9. *Los ciegos de espíritu*, "ABC", 9 luglio.

10. "Arriba" titolava spavalidamente: *Las fuerzas del Eje reaccionan vigorosamente contra las tropas desembarcadas en Sicilia*. E, tra i sottotitoli, *Berlín estima el desembarco como consecuencia de los éxitos propios en Rusia*.

Le autorità responsabili dell'informazione imposero agli organi di stampa un atteggiamento prudente e comunque rassicurante. "Ya" titolava la corrispondenza da Roma, *Italia estaba alerta: su dispositivo de defensa es adecuado a la magnitud del ataque*. "ABC" e "Arriba" insistevano sulla tranquillità della popolazione siciliana¹¹. Le autorità competenti del Ministero degli Affari Esteri proprio in questi frangenti maturarono un atteggiamento più in equilibrio fra la necessità di mantenere una posizione senza infierire sull'altra (gli Alleati) e quella di tenere la Spagna al margine di qualsiasi implicazione evidente, dato che si percepiva la gravità del momento. Ad esempio il titolo *Sicilia fue durante tres siglos una dominación española* veniva sostituito dalla matita blu della censura con un più neutro *Sicilia en su historia ha sufrido la invasión de mas de diez pueblos distintos*¹². Seppur tra notizie confuse e sotto il ricatto incrociato delle propagande, i dirigenti franchisti avevano colto l'importanza del passaggio in atto e diedero l'impressione di voler annacquare la loro faziosità.

Le autorità di Madrid iniziarono in questo frangente a dosare con molta più prudenza le loro pillole ostili agli Alleati, considerando la necessità politica di trovare un posizione più equilibrata. Questa necessità è testimoniata da alcuni interventi censori su articoli che spargevano discredito sull'operato delle truppe invasori; un sottotitolo di De la Barga, pronto per essere pubblicato nell'edizione di "Arriba" del 24 luglio, venne integralmente cassato perché parlava di vessazioni e razzie perpetrate dagli invasori. Il passare dei giorni contribuì a contenere i conati di filofascismo che ancora emergevano dalle colonne dei giornali a favore di un laconico neutralismo: *En Sicilia, los aliados anuncian que al ocupar Ragusa han establecido un frente continuo y avanzan hacia Catania. En el este, los alemanes avanzan al norte de Bielgorod y destruyen 400 tanques*¹³. In questo frangente solamente "Arriba" insistette con la solita retorica filotedesca, testimonianza del fatto che l'incertezza delle vicende internazionali si ripercuoteva sugli umori di molte *camisas viejas* stimolando una

11. *El ataque contra Sicilia y la calma del pueblo italiano*, "ABC", 11 luglio e *El desembarco en Sicilia no ha causado sorpresa en Italia — abnegado comportamiento de la población siciliana*, "Arriba", 11 luglio. Questa linea è assolutamente in sintonia con quella imposta dalle autorità italiane ai giornali della penisola; «i giornalisti diano esempio di calma e fermezza, ma non è consigliato ispirarsi a vicende passate»: questo è il testo di una breve disposizione del Minculpop, a sbarco appena avvenuto. AA.VV., *La stampa italiana*. ..., cit., p. 244.

12. "Arriba", 15 luglio.

13. "ABC", 15 luglio. Altri esempi: *Los aliados anuncian en sus comunicados la toma de diez localidades en Sicilia, entre ellas Siracusa. Y el Eje, por su parte, da cuenta del hundimiento de numerosos barcos aliados*, "ABC", 13 julio; oppure *Los aliados, según afirman, avanzan hacia Catania, Agrigento y Caltagirone con duros combates que se acusan en el parte italiano. En Rusia los alemanes destruyen otros doscientos tanques e igual número de aviones*, "ABC", 15 luglio.

istintiva solidarietà con l'Asse. Fra l'altro, essendo affidato proprio alla Falange l'aspetto esecutivo della censura, è comprensibile come fosse relativamente più facile per il giornale del partito allentare le maglie del controllo, soprattutto in un momento in cui le direttive generali non erano del tutto lucide e definitive; nel mondo della carta stampata del resto, così come fra le varie correnti del regime, si registravano distinguo, sfumature e prese di posizione che non sempre la censura riusciva a ricondurre a uniformità¹⁴. La corrispondenza dalla capitale italiana del giorno 16 veniva intitolata *La resistencia del Eje en Sicilia ha adquirido mayor consistencia — en Sicilia, se dice en Italia, se bate el continente europeo contra el americano*¹⁵. L'antiamericanismo del titolo lasciava intendere una presa di posizione netta dell'ala dura del Movimento. Il Generalissimo, da parte sua, non poteva né voleva operare un cambio di alleanze in modo drastico; egli sapeva perfettamente che i delicati equilibri su cui poggiava il suo potere erano strettamente legati alle vicende internazionali: si trattava, dal suo punto di vista, di non dare l'impressione di cedere agli elementi più neutralisti del regime, soprattutto i monarchici del Ministero degli Esteri. Con un telegramma del 19 luglio il delegato nazionale esortava tutti i responsabili dei quotidiani alla pubblicazione di un discorso tenuto da Franco il giorno 17 davanti al Consiglio Nazionale della Falange, in cui, fra le altre cose, proclamava la morte dell'ordine liberalcapitalista. I giornali rispettarono la consegna, pubblicando il discorso in prima pagina, e dando il risalto tipografico richiesto nell'ordine¹⁶.

Proprio il 19 luglio, intanto, c'era stato il famoso incontro di Feltre fra Mussolini e Hitler. La notizia rimbalzò sulle pagine dei quotidiani iberici mercoledì 21; quasi identici i titoli, ma l'aspetto che ci pare interessante è l'enfasi data esclusivamente all'aspetto militare, quasi a voler respingere le insinuazioni di fonte alleata su possibili cedimenti politici italiani¹⁷. Un articolo predisposto dalla agenzia EFE ammoniva:

14. Del resto, l'estremismo di "Arriba", per esempio, veniva usato dal regime come conferma di una fedeltà e solidarietà con l'Asse, mentre le posizioni più prudenti di "ABC" o de "La Vanguardia" servivano a contenere le critiche dei rappresentanti alleati.

15. Il riferimento del «si dice» è all'editoriale di Pavolini su "Il Messaggero" del 15 luglio. Non è un caso che "Ya", cattolico e più moderato di "Arriba", togliesse il riferimento specifico al continente americano per diluirlo in un più generico «la partida emprendida en Sicilia no es siciliana ni italiana, sino europea y mundial, dice Pavolini»; in *Toque a rebato a los italianos*, "Ya", 17 luglio.

16. Oltre a suscitare l'ira degli elementi moderati del regime come il ministro Jordana, il discorso di Franco spinse gli ambasciatori inglese e americano a una vivace protesta; cfr. J. Tusell, G. Queipo de Llano, *Franco y Mussolini*, Barcelona, Pianeta, 1985, p.2Q6.

17. "ABC": *El Führer y el Duce se avistan en el Norte de Italia — la entrevista se efectuó el lunes y hablaron sobre cuestiones militares. La Vanguardia: Hitler e Mussolini se han entrevistado en una ciudad del norte de Italia — las conversaciones versaron sobre cuestiones militares, se informa oficialmente.*

[...] la declaración lacónica del comunicado acerca del carácter militar de la entrevista constituye una contestación particularmente impresionante a la tentativa de los anglonorteamericanos de facilitar en el terreno político su acción militar contra el territorio italiano [...]¹⁸.

Un altro esempio della tendenziale ostilità nei confronti degli Alleati, pronta a riaffiorare alla prima occasione utile, può essere rintracciato nei resoconti di tutti i giornali quando raccontarono il primo violento bombardamento di Roma, dando ampio risalto agli accorati appelli del pontefice. Nella edizione del giornale falangista del 22 compariva una foto che testimoniava i danni subiti dalla Basilica di San Lorenzo Fuori le Mura, sotto il titolo de *Su Santidad declara que el bombardeo de Roma ha sido una de las pruebas más crueles de su vida*; nella didascalia della foto, quasi a qualificare l'attacco come illegale, si sottolineava che la basilica «en virtud del Pacto del Letrán es propiedad extraterritorial de la Ciudad del Vaticano»¹⁹.

Ma quale fu l'atteggiamento della stampa spagnola dopo la faticosa seduta del Gran Consiglio del 25 luglio? In primo luogo bisogna dire che le autorità ebbero un giorno esatto di tempo per cercare di venire a capo della confusione e per impostare una linea interpretativa coerente, visto che il lunedì i principali quotidiani spagnoli osservavano il turno di riposo. In secondo luogo si deve sottolineare il duplice incontro dell'ambasciatore Fernández Cuesta con il generale Gambarà quello stesso 25 e il giorno dopo addirittura con Dino Grandi; da entrambi i colloqui il diplomatico spagnolo trasse una duplice impressione: la prima, che fosse in atto una sorta di rimpasto governativo nel quadro delle facoltà sancite nello statuto albertino e la seconda che i singoli protagonisti ignorassero le conseguenze cui si sarebbe poco dopo giunti²⁰.

18. La nota era stata redatta dal redattore diplomatico della agenzia tedesca DNB. "ABC", 21 luglio.

19. L'articolo seguiva dalla prima. Gli altri giornali scelsero una linea di basso profilo, dando anche spazio alle agenzie di Londra e Washington che commentavano il bombardamento. "La Vanguardia" tuttavia, ancora il giorno 25, pubblicava in seconda un articolo dal titolo *Mensajes de todo el Mundo expresan al Vaticano el dolor por el bombardeo de la Ciudad Eterna*, quasi a definitiva e generale condanna. Negli stessi giorni le autorità italiane imponevano delle disposizioni per certi versi simili: in una disposizione del Minculpop datata 20 luglio si faceva obbligo «[...] di ricordare che le varie ondate di barbari giunti fino alla Città Eterna nei secoli lontani rispettarono i suoi monumenti; [...] mettere l'accento sulle distruzioni anziché sulle visite [del Papa, ndr] [...]». AA.VV. *La stampa italiana...*, cit., p. 247.

20. L'ambasciatore, nell'ennesimo telegramma al ministro Jordana datato 1 agosto, quando oramai si era fatto un quadro più preciso degli avvenimenti, scrisse che i cospiratori non pensavano a «desmontar toda la organización fascista sino attenuarla, darle mayor flexibilidad y cambiar la persona del jefe». Ma la svolta radicale fu opera di un «sector militar que estaba a su vez maniobrando de acuerdo con el rey, o con los elementos palatinos

L'opzione scelta dalle autorità, almeno in un primo momento, fu sostanzialmente quella di inserire i fatti dell'assise massima del fascismo nell'alveo della continuità istituzionale: poterono quindi convivere nelle pagine dei quotidiani parole molto lusinghiere nei confronti di Mussolini e giudizi di benevola ma vigile prudenza rispetto alla svolta in atto. "La Vanguardia" dedicò tutta la prima pagina alla destituzione del Duce titolando *Dimisión y cese de Mussolini*. Anche "ABC" destinava tutta la prima alla notizia con un titolo che ricalcava pressappoco quello del quotidiano catalano — *Mussolini ha dimittido, el mariscal Badoglio ha formado un gobierno de militares y técnicos y el rey ha asumido el mando supremo del ejército*. Particolarmente significativo il fatto che nessun articolo o nessuna agenzia parlasse dell'arresto del Duce; "Arriba" cercava di ridimensionare anche visivamente l'impatto della notizia relegandola nella parte inferiore della prima pagina. Che però si trattasse di una questione molto seria, e accolta come tale, lo testimonia lo speciale rilievo attribuito alla nomina di Guariglia come ministro degli Esteri di cui si sottolineava la recente attività presso la Santa Sede e il governo turco, mentre, quasi simmetricamente, veniva dato ampio risalto a supposti movimenti diplomatici nel Vaticano e alle manifestazioni di acclamazione per il papa da parte dei romani. "La Vanguardia" nella rubrica *Nota del día* dedicata alla guerra suggeriva alcuni spunti di riflessione molto interessanti e che dimostravano come il quotidiano catalano avesse rispetto alle vicende internazionali una linea un po' più flessibile: se infatti altre testate avevano dato risalto alla famose parole di Badoglio «la guerra continua», la redazione catalana le ridimensionava spiegando che «[...] la designación de Guariglia [...] debe ser advertida y subrayada [...]» e aggiungeva qualche altra considerazione degna di rilievo²¹: infatti,

[...] la actividad diplomática extraordinaria desarrollada en el Vaticano, junto con la grandiosa manifestación nocturna de homenaje al Pontefice, constituyen indicios nada despreciables en cuanto a posibles orientaciones e impulsiones originarias de los acontecimientos italianos.

Veniva sbandierata, in pratica, l'ipotesi che le vicende romane potessero indicare la volontà di tentare le strade di una pace in tempi brevi! Questa impostazione strideva con quella, priva di qualsiasi abbozzo di analisi politica, delle altre testate, che, limitandosi all'elencazione delle agenzie, avevano comunque lasciato passare una immagine di continuità, sia rispetto all'evoluzione del regime che rispetto alla volontà italiana di proseguire la guerra. Si trattò dunque di un atteggiamento attendistico, quasi sempre

que a él le rodean, y aprovecharon la oportunidad [...] para no sólo quitar al Duce, sino también para tomar las riendas del poder y desplazar todo el sistema fascista». I. Tusell, G. Queipo de Llano, *op. cit.*, p.208.

21. *La crisis política italiana*, "La Vanguardia", 27 luglio.

volutamente privo di volontà di approfondimento, favorito dall'imbarazzo generale e dall'opportunistico attendismo di Madrid agevolato, in questa circostanza, dalla sordina messa ai corrispondenti dalla censura militare italiana; fino a che la situazione fosse rimasta incerta la stampa avrebbe conservato questa posizione tendenzialmente giustificazionista.

Già dopo pochissimi giorni alla apparente normalità deducibile dai titoli dei giornali si contrappose, nei commenti e nelle corrispondenze dall'estero, una tendenza all'insinuazione che non può essere ritenuta casuale, dato il rigore operativo della censura del regime²². Nel pezzo da Berlino per "ABC" del 28 luglio veniva giudicata con diffidenza l'ipotesi per la quale l'accantonamento del Duce fosse attribuibile a ragioni di salute, come invece era stato detto nelle primissime ore, e si aggiungeva:

[...] parece inevitable estudiar los acontecimientos de Roma sin evocar la situación de Francia cuando el mariscal Petain se hizo cargo del Poder, en sustitución de un hombre — Reynaud — con quien jamás hubiera pactado el vencedor, y la afirmación sin cesar repetida por Londres de que nunca pactaría con el jefe de la revolución fascista [...]»²³.

La corrispondenza successiva, quella da Lisbona di Marino Rico, riportava le voci che correvano in Portogallo secondo cui «[...] el apartamiento de Mussolini, alma de la guerra, indica el propósito de no considerar su continuación como un dogma sagrado del Estado [...]», e paventava i possibili futuri scenari: continuazione della guerra con estensione del conflitto a tutto il territorio italiano; pace separata con gli Alleati e cambio di fronte; terza e ultima, pace condizionata e status di neutralità per l'Italia. Senza dubbio il passare dei giorni favorì il formarsi di una opinione sostanzialmente diffidente nei confronti dei nuovi responsabili della politica italiana: "Arriba" proponeva una versione della seduta del 25 luglio sostanzialmente priva delle cautele imposte dalle autorità, smascherando il proprio incondizionato favore per Mussolini. Il sottotitolo della corrispondenza da Roma recitava: «Mussolini ignoraba por completo el ataque», mentre, prima della chiusa finale, venivano lanciati strali polemi contro i riesumati costituzionalisti italiani: «[...] han reaparecido los viejos ropajes constitucionalistas y de esta inesperada y fantasmal resurrección se han extraído las máximas consecuencias políticas [...]?»²⁴.

22. In data 28 luglio "ABC" e "Ya" presentavano un titolo identico (!) sui fatti italiani, cioè *El nuevo gobierno presta juramento*.

23. *Más sobre la inesperada dimisión*, "ABC", 28 luglio.

24. *Relato escueto y telegráfico de las últimas 24 horas de régimen fascista*, "Arriba", 31 luglio.

Un altro tema che ci è parso indicativo della definizione di una posizione

meno ambigua da parte di Madrid sono le relazioni fra Italia e Germania: in quelle settimane spesso venivano diffuse artificiosamente delle voci circa una possibile resa italiana e la stampa spagnola ne dette eco, seppur in maniera molto discreta. Senza dubbio il fatto stesso che le maglie della censura lasciassero filtrare o addirittura manipolassero la circolazione e la pubblicazione di tali notizie induce a pensare al tentativo di riformulare i criteri di interpretazione e di giudizio dei fatti italiani, favorendo, alla fine, una lenta ma inesorabile diffidenza nei confronti di Badoglio e della sua apparentemente immutata politica estera. In questa fase di transizione, dove sembra già tramontata la volontà di salvare a tutti i costi le apparenze, matura una sostanziale divergenza di posizioni, rimasta fino a questo momento latente, fra la stampa propriamente falangista e il resto dei quotidiani; assolutamente divertente una corrispondenza da Roma per “Arriba” in cui venivano ridicolizzate le presunte libertà inerenti alla stampa concesse dal nuovo regime; in essa, fra le altre cose, si leggeva con riferimento all’ampio spazio concesso ai lettori sui giornali italiani:

[...] como se ve, pues, el ejercicio de la Prensa en el régimen liberal trae por lo menos para el periodista una gran ventaja: ahorro de trabajo. Los lectores se encargan espontáneamente de llenar las columnas y el periódico gana incluso en amenidad. [...] Decididamente el régimen liberal es mucho más instructivo. Por lo menos en materia de Prensa²⁵.

La consapevolezza che la nuova Italia stesse cercando, in un contesto complicatissimo, delle soluzioni che la portassero fuori dal conflitto era diffusa e tutti gli avvenimenti romani venivano seguiti con particolare attenzione, ora che l’esecutivo di Badoglio era comunemente qualificato senza indugi come monarchico-liberale e come risultato di una rottura radicale con il recente passato. A questo punto, però, bisogna precisare che il cambio di orientamento e giudizio sull’operato di Badoglio e del re non implicava una più generale riconsiderazione della posizione spagnola riguardo al conflitto; come dire, i giornali non voltarono nemmeno un momento le spalle ai tedeschi, di cui non smisero mai di cantare le incredibili gesta quando le cose sembravano andar bene e la stoica capacità di sofferenza e di solidarietà quando invece c’era aria di sconfitte e ripiegamenti. Tutti i quotidiani continuavano a pubblicare le loro rubriche specificamente dedicate al *Frente del Este*, alla *Lucha contra el comunismo* e via discorrendo. Anzi, quanto più l’Asse sembrava perdere l’anello debole della catena tanto più risalto veniva dato a tutte quelle notizie che potevano alimentare il fuoco dell’anticomunismo. Ma oltre all’istinto antibolsevico del regime anche il forte sentimento cattolico fu un fattore di condizionamento nella percezione degli eventi internazionali: durante il mese

25. *De las muchas cosas que se pueden aprender en la Prensa Italiana*, “Arriba”, 11 agosto.

di agosto si registrò un fatto militare importante che mise in apprensione la

Spagna clericale, il secondo terribile bombardamento su Roma, quello del 13 agosto. L'attenzione della stampa iberica si focalizzò soprattutto sulla figura del papa che visitava i quartieri della capitale dando conforto ai feriti. Sia "Arriba" che "Ya" dedicarono alla notizia uno spazio privilegiato in prima pagina, marcando l'operato del papa e dando minuziose descrizioni delle distruzioni, dei quantitativi di bombe lanciate e delle conseguenze sulla popolazione civile²⁶. In un certo senso poi, questo avvenimento servì a bilanciare la conclusione positiva dell'offensiva alleata in Sicilia e offriva l'opportunità di infliggere ulteriori stoccate agli opportunisti italiani, i quali avevano sperato in una pace immediata:

[...] con un poco de aterradora sorpresa, el napoletano, el milanés, el hombre de Turín o de Génova han ido comprobando trágicamente que el enemigo, a pesar de la rotunda fecha del 25 de julio, no ha creído conveniente cambiar su resuelta actitud sobre las ciudades y los pueblos de Italia [...]27.

Solo la forte identificazione con il Vaticano, l'ostilità pregiudiziale verso l'URSS e, come sempre, un'attenzione particolare alle esigenze propagandistiche tedesche contribuirono a evitare che le aspre critiche al nuovo corso italiano, frequenti nella seconda parte del mese, sfociassero in una totale delegittimazione: riconoscere, a distanza di un solo mese dal 25 luglio, che non c'era più alcuna continuità né morale né politica fra l'Italia del Duce e quella di Badoglio avrebbe indirettamente indebolito la posizione interna di Franco perché avrebbe significato l'ammissione della intrinseca debolezza di un regime politico tante volte pubblicamente osannato e scimmiettato.

"Arriba", intanto, continuava ostinatamente a palesare la propria ammirazione per l'Asse sostenendo che

[...] Frente al objetivo de guerra único del enemigo se alza en el Continente la solidaridad de sus pueblos en la defensa de su libertad y de sus costumbres. Libran esta lucha conscientes de su no disminuida fuerza y en la certeza de que se aproxima el momento en que cambiará decisivamente la situación, dándoles la victoria [...]45

26. *Roma, bombardeada de nuevo por aparatos norteamericanos*, "Arriba", 14 agosto e *Roma, bombardeada por segunda vez*, "Ya", 14 agosto. "ABC" dava spazio, il giorno successivo, alla dichiarazione unilaterale di Roma città aperta da parte del governo italiano: *Roma ha sido declarada ciudad abierta. Los aliados a treinta kilómetros de Mesina*.

27. *El enemigo no ha cambiado su actitud sobre Italia y con el bombardeo de Roma terminan todas las ilusiones*, "Arriba", 15 agosto.

28. *El quinto año de guerra*, "Arriba", 2 settembre.

eppure proprio accanto a questo articolo ne compariva uno a firma dell'acca-

demico E. Montes, riportato anche su “ABC”, che indicava la volontà di circoscrivere gli eventi, quasi a voler scongiurare la possibilità che il tracollo italiano si riverberasse sui regimi a esso affini: *El régimen portugués y el fascismo italiano*. L’evoluzione della situazione militare, nel frattempo, forniva il destro per irriverenti paragoni. Quando il 3 settembre gli Alleati sferrarono la prima offensiva contro l’Italia continentale un corsivo di “ABC” azzardò un parallelismo fra l’avanzata alleata e quella di Garibaldi di 83 anni prima, condotta senza nessuna vera opposizione e con il favore della popolazione locale²⁹.

La notizia dell’armistizio fu comunicata il giorno 9 settembre. Da quel momento le corrispondenze dall’Italia scomparvero, in conseguenza della ferrea censura militare, per ricomparire sulle colonne dei quotidiani spagnoli solo un mese dopo. Il breve commento ai fatti italiani de “La Vanguardia” nella consueta rubrica *Nota del día* rende manifesta la volontà di ricondurre a una sintesi razionale delle vicende che invece, fino a quel momento, erano state osservate e analizzate in maniera abbastanza confusa e umorale:

El acontecimiento trascendental que preside hoy la actualidad internacional es una consecuencia directa y lógica de los hechos que se desarrollaron el 25 del pasado julio en Roma. En efecto la caída del fascismo [...] representaba virtualmente el final de la lucha por parte de Italia [...]³⁰.

Sulla stessa linea il corsivo di “ABC” pubblicato il giorno successivo: «[...] Mussolini había significado el esfuerzo guerrero; su sucesor no podía representar sino lo contrario [...]»³¹. Nella stessa edizione di “ABC” del 10 settembre compare, per la prima volta in assoluto, la parola *traición* in diversi comunicati ufficiali dell’Asse³². L’utilizzo di questo termine fu interpretato quasi come un placet: i giudizi sulla resa italiana divennero sempre più netti e severi; l’indicazione inequivocabile delle autorità di Berlino dava libero sfogo al risentimento dei falangisti verso Badoglio³³.

29. “ABC”, 5 settembre.

30. *Una etapa trascendental*, 9 settembre. Il redattore del commento qualificava come provvidenziale per le sorti di Italia la presenza del Vaticano nel mezzo del suo territorio.

31. “ABC”, 10 settembre.

32. «Las divisiones alemanas estacionadas en Italia se cuidarán de que el enemigo no recoja los frutos de la traición»; «el Gobierno Japonés califica la rendición de Italia como traición del Pacto Tripartito...». “ABC”, 10 settembre.

33. Ma è opportuno sottolineare come anche da parte dei settori non filofascisti del regime furono riservati commenti certo non lusinghieri; il generale Jordana, per esempio, prudente ministro degli Esteri, già a proposito dell’ultima seduta del Gran Consiglio, aveva parlato non di «[...] explosión arrolladora de la oposición nacional sino cobardía arrolladora de desvergüenza nacional [...]». J. Tusell, *Franco y Mussolini...*, cit. pag. 213.

A creare un clima ancor più ostile al nuovo corso italiano sopraggiunse una

notizia dirompente, resa pubblica in quello stesso 10 di agosto: tutti i giornali, infatti, dedicarono ampio spazio al messaggio radiofonico con cui veniva annunciata la costituzione di un Governo Nazionale Fascista³⁴. Nemmeno l'offensiva verbale tardò ad arrivare e fu tanto contundente quanto denigratoria; *l'incipit* venne dal discorso del *Führer*, cui le testate diedero ampio risalto, diffuso per radio in tutta la Germania il giorno 10. L'analisi a 360 gradi fatta da Hitler spaziava dall'apologia di Mussolini alla farsa consumata da Badoglio, da Vittorio Emanuele e dagli ufficiali dello Stato Maggiore nelle ore immediatamente precedenti l'annuncio dell'armistizio, allorquando avevano giurato più volte fedeltà ai patti. Il cattolico "Ya" apriva il pezzo in prima pagina dedicato al discorso riportando una frase che suonava come un giudizio categorico: «La resistencia heroica es preferible a la sumisión vergonzosa». L'organo ufficiale della Falange, invece, sceglieva come titolo della glossa al discorso una accusa diretta e specifica: *Los oficiales italianos no opusieron resistencia en Sicilia y obligaron a sus soldados a retirarse*, questa accusa veniva poi ribadita nel dettaglio:

[...] el jefe de las fuerzas italianas que trató con los mandos alemanes de la defensa de los puntos estratégicos de la península exigió que no podía permitir que se arrebatase al Ejército italiano el honor de defender los puntos más peligrosos. Sin embargo allí envió oficiales con órdenes precisas para no oponer resistencia al invasor [...].

Badoglio e i suoi collaboratori venivano bollati «[...] fuerzas liberales y masónicas, son unos simples oportunistas [...]». Se la creazione del Governo Nazionale fascista fu accolta con soddisfazione dai falangisti e dall'opinione pubblica filotedesca, la spettacolare e rocambolesca liberazione del Duce fu ricevuta quasi con giubilo; con il ritorno di Mussolini prendeva ancora più consistenza il tema della guerra civile tra l'Italia ufficiale dei *traidores* e quella dei fascisti che intendevano onorare fino in fondo il patto con i tedeschi. Gli organi di stampa non fecero molto per dissimulare il loro favore per il ritrovato asse *Führer*-Duce di cui evidenziavano il cameratesco vincolo di amicizia.

[...] lo cierto es que ahora puede decirse con propiedad que la guerra sigue y, lo que resulta mucho más importante, que después de la liberación de Mussolini no puede seguir no ya la guerra a solas, sino también la guerra civil»³⁵.

34. A partire da questa data una consuetudine delle testate fu quella di suddividere il lungo elenco delle note di agenzia in tre sezioni: una relativa alla capitolazione, un'altra alle conseguenze della stessa e un terzo alle notizie provenienti dal costituendo Governo Nazionale Fascista. Cfr., per esempio, "ABC" e "La Vanguardia" del 10 settembre.

35. *La guerra sigue en Italia y además...civil*, "La Vanguardia", 16 settembre.

Risonanza diffusa nelle pagine della stampa iberica ebbe poi il discorso del 22 settembre del premier inglese Churchill alla Camera dei Comuni:

[...] El enviado italiano en Lisboa no se opuso a las condiciones aliadas, por draconianas que fueran, sino que declaró que el fin de su visita era el de discutir la forma en que Italia podría unirse a las naciones unidas en la guerra contra Alemania [...]»³⁶.

Il quotidiano catalano, sempre il 22, diffuse una notizia che, a detta di molti, era nell'aria da tempo: attraverso Radio Algeri Badoglio aveva invitato gli italiani a «[...] combatir contra los alemanes» precisando che le condizioni stabilite nella resa incondizionata «[...] han caducado y no se aplican a las circunstancias modificadas en la hora presente. Hemos intervenido de manera decisiva contra los alemanes a consecuencia de la actitud agresiva de éstos [...]»³⁷. C'erano oramai tutte le condizioni perché si potessero trarre dei giudizi pressoché definitivi su quella tremenda estate del 1943; sempre nelle pagine del giornale barcellonese troviamo, il giorno 25, una collaborazione di J. Cuartero dove, sulla falsariga di un parallelo tra la capitolazione italiana e quella francese venivano espresse delle valutazioni molto dure nei confronti del nostro paese, accusato di aver opportunisticamente approfittato della benevolenza tedesca sia nel momento di trarre dalla guerra i vantaggi territoriali sperati, sia nel momento di chiedere disperatamente l'aiuto dei camerati del *Reich* nelle fasi di grave difficoltà. Non stupisce che la conclusione fosse un panegirico della politica spagnola:

[...] España se salva de tal disdicha con una política interior positiva, de realismo nacional, que sin partidos ni programas contenciosos mantiene y fomenta la unión de los españoles en los ideales comunes [...] y con una política exterior de igual realismo nacional, atenta exclusivamente a lo que interesa para la seguridad, la influencia y el prestigio de la nación³⁸.

Dal momento in cui il messaggio via radio di Badoglio era stato reso

36. Churchill espone, ante la Cámara de los Comunes, la situación actual de la guerra, in "La Vanguardia", 22 settembre. Questo passaggio del discorso del premier, così come la descrizione del mancato aviosbarco della divisione americana a Roma confermano in pieno la ricostruzione che E. Aga Rossi ha fatto in *Una nazione allo sbando*, Bologna, Il Mulino, 1993, p.81 e sg.

37. Badoglio publica un mensaje invitando a los italianos a combatir contra los alemanes, "La Vanguardia", 22 settembre.

38. *Guerras Civiles*, "La Vanguardia", 25 settembre.

pubblico l'atteggiamento della stampa iberica divenne irreversibilmente ostile all'Italia, senza più alcuna riserva³⁹. Il giorno 14 diventava finalmente di pubblico dominio la dichiarazione di guerra italiana alla Germania: *El Gobierno de Víctor Manuel III declara la guerra a Alemania* titolava "La Vanguardia" specificando che Inghilterra, Stati Uniti e URSS avevano, dal canto loro, concesso lo status di cobelligerante al governo italiano. Il corsivo *Nota del día* analizzava brevemente la storia della dinastia regnante italiana caratterizzata da sempre dalla «política de balancín» che, al di là delle apparenze

[...] tenía una inflexible unidad: se trataba de salir adelante de todas las dificultades tomando el partido juzgado en cada instante más útil al mantenimiento de la joven unidad de Italia y de la soberanía de la Casa de Saboya sobre ella [...].

Gli ultimi avvenimenti aggiungevano un capitolo inedito alla storia dei sovrani italiani; Carlos Crespo, corrispondente a Roma chiudeva così, con una frecciata velenosissima al sovrano, un suo pezzo: «[...] Es decir, entonces y ahora, cualquier cosa menos ponerse, en la suerte y en la desgracia, al frente del Ejército, como en esta guerra hizo noblemente el ilustre Monarca belga en la hora terrible de su pueblo»⁴⁰. Come si può vedere le accuse erano generalizzate; ognuno aveva la sua pesante dose di responsabilità nel naufragio italiano. D'altra parte i toni continuarono a essere così accesi e ripetuti anche nei giorni successivi, tanto da spingere l'ambasciatore italiano a Madrid, Paulucci de Calboli, a esprimere viva amarezza per il modo con cui la stampa spagnola commentava le vicende italiane⁴¹.

È ovvio che, rispetto al dramma italiano, si scontrarono, in una contesa tutta spagnola, le resistenze filofasciste della Falange, stato dentro lo stato, e la linea sempre più neutralista del ministro degli Esteri così da indurre lo stesso Jordana a uno sfogo con Franco in persona:

[...] Si en la censura de lo exterior, en lo cual se iba consiguiendo unidad de criterio tras una lucha que sólo mi paciencia hubiese podido soportar, va por un lado la Vicesecretaría de Educación Popular, que en estos días ha perdido la serenidad, y yo por otro, creo que se producirá un gran estrago en nuestra política exterior.

39. Cfr. *Pre-traición, traición y post-traición*, "La Vanguardia", 13 ottobre.

40. *A la luz de los precedentes*, "La Vanguardia", 16 ottobre. Il paragone storico era con la disfatta di Caporetto.

41. Questo un passo della sua lettera inviata alle autorità competenti di Madrid già in data 8 ottobre, a proposito di un articolo apparso su "Alcázar", giornale provinciale: «[...] mi corazón de italiano y de sincero amigo de España ha quedado especialmente afectado por la falta absoluta de comprensión que parece ser compartida por las instituciones encargadas del control de la prensa, puesto que, si así no fuese, las mismas no consentirían la difusión de expresiones tan mayormente ofensivas para el pueblo italiano en cuanto son publicadas en un momento difícil [...]»; J. Tusell, *Franco y Mussolini*, cit., p. 234.

Con los sucesos de Italia todo lo que aquí parece bien, a ellos les parece mal y no hay modo de entenderse, cosa incomprensible. No comprendo, por otra parte, por qué ha de silenciarse todo lo de Italia, como si fuera conveniente solidarizarnos con el régimen caído de Italia e inmiscuarnos en sus cuestiones internas en momentos en que hay un Gobierno que garantiza el orden. Me parece suicida esta táctica y la incomprensión de nuestro partido al no poner cuanto puede de su parte para aparecer sin fisionomía propia y ligado al caído fascista ni a ningún otro⁴².

Il Ministero degli Esteri, da parte sua, ordinava il trasferimento degli archivi segreti dall'ambasciata di Roma a quella presso il Vaticano, dove Jordana sapeva di contare sul fido diplomatico Bárcenas; è lecito supporre che dietro questa decisione non ci fossero però solo ragioni personali ma anche il timore che gli Alleati, se venuti in possesso di alcuni compromettenti documenti, avrebbero potuto denunciare pubblicamente la tradizionale ambiguità di Madrid e ricattare, in futuro, Franco. Questo timore è confermato anche da alcune istruzioni date precedentemente dal ministro allo stesso diplomatico presso la Santa Sede:

Sírvase V.E. exponer autoridades alemanas interés que tendría España en conocer documentación Ministerio Asuntos Exteriores italiano relacionada con asuntos españoles desde 1936 [...]. Ruego V.E. se sirva realizar esta gestión con toda discreción e insistiendo especialmente por lo que se refiere a años 1939, 1940 y 1941, recuperando cuantos documentos pueda y enviándolos por valija⁴³.

Considerazioni finali

Per quanto non sia sempre agevole aprire le maglie della censura e scandagliare rimpianto tendenzialmente monolitico della stampa in tempo di dittatura, alcune considerazioni possono essere fatte sulla base dell'indagine svolta. Da un punto di vista generale emerge un atteggiamento assolutamente filotedesco dei quotidiani spagnoli: solo "La Vanguardia" di Barcellona azzarda, un atteggiamento meno ostile verso gli Alleati senza peraltro poter fare di questo maggiore equilibrio un tratto distintivo visibile. La partigianeria diffusa viene poi ribadita e rafforzata alla luce degli avvenimenti italiani, soprattutto quando si concretizzano la defezione italiana e il successivo cambiamento di fronte di Badoglio non lasciando più spazio all'ambigua prudenza solitamente adoperata dalle autorità spagnole nei momenti cruciali e confusi di quell'estate. Un atteggiamento ricorrente, se vogliamo, sia in Franco, sempre alla ricerca di un precario equilibrio, sia nella politica estera di Madrid, condizionata dalla presenza di orientamenti diversi tra *le familias* del regime di cui il generale galiziano dovette tener conto.

42. *Ivi*, p. 235.

43. *Ivi*, p. 222.

Bisogna aggiungere che evidentemente la scelta pro-Asse era favorita dall'ingente spiegamento della propaganda tedesca in terra iberica e dal fatto che la Falange aveva il quasi monopolio della censura; le tendenze più neutraliste avevano, per contro, un sottospazio nel mondo dell'informazione, pur essendo presenti in rilevanti ambienti del regime. E veniamo qui a una osservazione sull'assetto degli equilibri interni al potere: è chiaro che la caduta del fascismo fu un avvenimento che accentuò la forbice fra la Falange e il Ministero degli Esteri che con Jordana aveva maturato una posizione più vicina a una vera neutralità. Mentre il precipitare degli eventi dava libero sfogo al risentimento falangista verso il tradimento perpetrato dai traditori monarchici e liberali italiani nei confronti della Germania, il dicastero presieduto dal conte de Jordana cercava in tutti i modi di arginare questa posizione filotedesca giudicata ormai l'opzione perdente. Esempio della tensione di quella fase questa missiva del 21 ottobre del 1943 inviata dal ministro all'ambasciatore J. Félix de Lequerica:

[...] las circunstancias actuales nos han llevado a mantener una neutralidad que no ocultamos ya a ninguno de los beligerantes [...]. Este viraje, hecho con la máxima suavidad, pero en forma decisiva, ha sido penoso y difícil por tener que convencer y aun someter a sectores a quienes, en otros tiempos, en que convino mantener otra política, se habían lanzado a favor de uno de los beligerantes en forma exaltada y hasta sectaria [...]⁴⁴.

Il riferimento è ovviamente alla Falange, ma non pensiamo possa essere escluso lo stesso Franco il quale mantenne fino alla fine una predilezione istintiva e ideologica per l'Asse. Si potrebbe sostenere che la non belligeranza divenne neutralità quando il corso degli eventi diede maggior credito alle posizioni di Jordana, ma affermare che la neutralità sia stata il metro di azione di Franco e di una sua lungimirante politica estera non sembra proprio più credibile. Fu la necessità di mediare fra le posizioni divergenti delle varie fazioni a posizionare Franco in un prudente immobilismo, che solo la pazienza di Jordana e l'evolversi della situazione internazionale mutarono in una scelta vincente. Seppur da una prospettiva parziale e discutibile, quale è quella dell'informazione sotto una dittatura, la ricerca condotta sembra confermare questa ipotesi, sostenuta da Tusell e da altri, ponendo in rilievo una identificazione ideologica che non può essere liquidata solo come strumentale e meramente propagandistica.

44. *Archivo Ministerio Asuntos Exteriores*, 1 371/3 B, Jordana.

RIVISTA STORICA DELL'ANARCHISMO

Anno X, numero 1 (19), 2003

Socialisti liberali e anarchici nella lotta contro il fascismo. Quali rapporti?

Rodolfo Vittori, *Elogio dell'eresia. Ernesto Rossi e gli anarchici*

Ettore Cinnella, *Salvemini e la Marcia su Roma*

Marco Rossi, *Due antifascisti clodiensi nella Guerra di Spagna*

Charles Jacquier, *Ripiegamento e marginalità: i vecchi "gauchistes" degli anni Trenta e la rivista «Preuves»*

Note e dibattiti

Gian Mario Cazzaniga, *Percorsi dell'anarchia: dallo Stato autoritario al mercato globale*

Recensioni e schede bibliografiche

M. Binaghi, *Addio, Lugano bella. Gli esuli politici nella Svizzera italiana di fine Ottocento*

G. Sparapan, *Eolo. Una vita breve e violenta tra Fascismo e Resistenza*

C. Salaris, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume. Gli anarchici non archiviano. Catalogo dei manifesti del circolo culturale anarchico di Carrara*, a cura di M. Giorgi

M. Antonioli, *Lavoratori e istituzioni sindacali. Alle origini delle rappresentanze operaie*

E. González Calleja, *La razón de la fuerza. Orden público, subversión y violencia política en la España de la Restauración (1875-1917)*

L. Lagorio, *Ribelli e briganti nella Toscana del Novecento. La rivolta dei fratelli Scarselli e la banda dello Zoppo in Valdelsa e nel Volterrano*

F. Piccioli, *Virgilia D'Andrea - storia di un'anarchica*

Anonimo, *La cuoca di Buenaventura Durruti. La cucina spagnola al tempo della «guerra civile». Ricette e ricordi*

Notiziario

Convegno di studi "El anarquismo en España", in occasione del LXXV anniversario della Federación Anarquica Iberica Guadalajara, 29-30 novembre-1 dicembre 2002, a cura di Xavier Diez

Direzione, segreteria e amministrazione: Biblioteca Franco Serantini, c.p. 247 - 56100 Pisa Tel. 05 05 70 995 Fax 05 03 13 72 01 e-mail: bfpisa@tin.it
Abbonamento annuale (due numeri): Italia € 27; Estero € 36; un numero € 17; arretrati € 19. I versamenti vanno indirizzati a: Biblioteca Franco Serantini soc. coop. a r.l. ccp 11268562 Largo C. Marchesi, 56124 Pisa